

La Propaganda



UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

Anno VI. N. 529

Napoli, 17 Giovedì Marzo 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre » 3,00
Trimestre » 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Il tonfo di una riforma

Nell'esaminare nei rapporti dei contadini la legge del riposo festivo, noi esponemmo il nostro pensiero sulla riforma, e, mentre il giornale era in macchina, il telegrafo ci portò la notizia che il progetto era stato bocciato nel segreto dell'urna.

Quel voto è una rivelazione. Il ministro liberalissimo fa discutere le famose riforme, le appoggia in pubblico e le fa rigettare in segreto dai suoi amici, che si alleano con gli elementi più retrivi del conservatorismo borghese.

Che rimane ora del programma liberale, che i socialisti riformisti hanno elevato alle stelle, facendo perdere al partito la sua storica fisionomia? La legge sul riposo festivo è stata respinta, quantunque ridotta di scartamento dallo stesso relatore socialista di accordo col governo, le altre famose leggi sociali si prevede subiranno la sorte; il divorzio è abbandonato di fronte alla agitazione clericale; l'ufficio del lavoro funziona con la restrizione del Senato del Regno; è la vera bancarotta del riformismo nella pratica attuazione del suo programma.

Inutile gridare alla viltà della Camera, come fa il *Tempo*; la Camera è logica: conservatrice esplica il suo programma in aperto in burla dei riformisti, in segreto contrario ad ogni legge, che possa anche menomamente giovare al proletariato.

Che è valso ad Angiolo Cabrini di sacrificare ad un simulacro di riforme gli emendamenti più liberali? Egli ha creduto di salvare così la legge ed invece è riuscito solo ad assumere una posizione antipatica senza utili risultati.

Adesso egli domanda ai lavoratori quale risposta intendono dare ai rappresentanti della nazione; adesso egli invoca una risposta, non attraverso ordini del giorno di comizi, ma in una forma più tangibile, da non lasciare dubbi di sorte.

In grazia, quale sarà questa forma più tangibile, se non la pressione delle organizzazioni proletarie in una forma fuori dell'ordine, magari con scioperi ed altri mezzi, che impongano al Parlamento di concedere ai lavoratori quello che essi chiedono?

Ed allora dove se ne va la dottrina dei riformisti, se essi sono costretti a ricorrere al metodo rivoluzionario? Allora certo abbiamo ragione noi quando diciamo che le riforme non per compromessi politici dei nostri rappresentanti alla Camera devono essere concesse, ma devono essere strappate dalla forza del proletariato organizzato in partito di classe, di cui il gruppo parlamentare non è che il rappresentante, che in Parlamento combatte di fronte alla borghesia quella lotta, che diurnamente il proletariato combatte con le sue organizzazioni di mestiere.

Certo è ridicolo che una Camera approvi una legge il passaggio alla discussione degli articoli, che ne approvi uno per uno gli articoli e poi respinga, dopo tutto ciò, la legge; se però la cosa è ridicola, dal punto di vista borghese, è logica: il governo liberale deve mostrar di voler svolgere un programma di riforma, ma anche la minima riforma non deve concedere.

Il proletariato, che soffre, non può seguire questi artifizii parlamentari; il proletariato non può e non deve dar tregua nella illusione di ottenere dalla borghesia volontariamente condizioni migliori di vita; il proletariato non deve permettere che la borghesia si rafforzi, concedendo riforme inutili o mostrano di voler concedere delle altre, discutendole e poi bocciandole. Il proletariato ha la sua via dritta: quella di imporre come maggioranza le riforme utili, di imporre come maggioranza, che è fuori dai pubblici poteri, che prescinde da essi, ma che impedisce ai pubblici poteri una linea di condotta democratica e liberale.

Vedremo i mezzi tangibili, che proporrà l'on.

Cabrini, per far comprendere al Parlamento la volontà dei lavoratori: per noi non solo sul riposo festivo, ma per tutta la politica nell'interesse del proletariato vi è una sola forma tangibile di esprimere ed imporre provvedimenti in favore del lavoro; è la forza delle organizzazioni proletarie, indipendenti da ogni partito, combattenti la lotta di classe senza tregua e senza compromessi politici.

In questa maniera noi costringeremo i conservatori ad imporsi un dilemma: o concedere od opporsi, ma tutto ciò a viso aperto, senza il colpo alla schiena, lealmente, perchè il proletariato a sua volta possa persuadersi che la borghesia intera dal conservatore al repubblicano, merita di essere combattuta come classe in continuo dissidio con i lavoratori.

Il rigetto della legge sul riposo festivo è opportunamente venuto a gettare un po' d'acqua fredda sugli entusiasmi riformistici, ha dimostrato che il governo non fa che tenere a bada i socialisti e le larghe affermazioni vuote ed a parole delle forme democratiche, per rafforzare la borghesia conservatrice, industriale e latifondista.

Speriamo che il Congresso di Bologna ponga fine agli equivoci e che il partito socialista esca da esso con la sua vera e storica fisionomia di aperta lotta alla borghesia ed ai suoi governi, appunto perchè s'imponga il dilemma, cui precedentemente accennammo: o la democratizzazione dello Stato però senza infingimenti, o la reazione, che troverà le masse proletarie pronte alla resistenza.

On. Cabrini, dunque, ai mezzi tangibili! Noi aspettiamo che ci spieghiate la vostra frase sibillina; e se i mezzi tangibili sono quelli, che noi supponiamo, diciteli: come voterete a Bologna?

CAMORRE UNIVERSITARIE

Sono stati segnalati, di recente, molti atti di favoritismo compiuti dalle nostre facoltà universitarie. Abbiamo da notare, oggi, un altro, commesso dalla facoltà di medicina di Napoli.

Alla cattedra di patologia generale vacante per la morte del professore de Martini, è stato, dalla facoltà medica, chiamato col grado di incaricato, il prof. Boccardi.

È ciò irregolarmente, perchè, applicando il vecchio regolamento, l'incarico sarebbe spettato al coadiutore del prof. de Martini, ed applicando il nuovo, spetterebbe al libero docente anziano della materia. La facoltà trovandosi a scegliere tra il vecchio ed il nuovo, ha preferito non attenersi né all'uno né all'altro, e nominare illegalmente una persona che non si trova nei casi indicati. E la cosa ha una gravità anche maggiore di quella che appaia, perchè quantunque l'incarico sia di natura sua temporaneo, esso tende, con successive conferme, a trasformarsi in definitivo, e forma il primo gradino per la nomina a straordinario, che precede di solito la promozione ad ordinario. E, nella facoltà di medicina di Napoli, pare sia divenuto sistema di procedere alla nomina dei professori, facendo a meno della garanzia del concorso.

È in fondo non hanno torto. I concorsi possono avere degli inconvenienti. Questo fra gli altri: che potrebbe riuscire qualche scienziato di vero valore, e quindi i padreterni della medicina napoletana potrebbero aver la prova che la loro posizione non è poi tanto più alta di quella dei semplici mortali.

L'Olimpo potrebbe essere scalato, e questo, certo, non può far comodo agli dei, i quali vi si trovano bene e comodamente.

Il prof. Boccardi, invece, non pretende, per ora, alla divinità; è persona amica, ossequiosa e cortese, forse anche un po' troppo, ma ciò non nuoce.

Il Boccardi, inoltre, aveva a suo favore il fatto che egli già occupa la carica di professore di anatomia microscopica. Vero è che questo insegnamento è perfettamente inutile, essendo, in sostanza, niente altro che un duplicato della cattedra che, col grado di ordinario, occupa il prof. Paladino.

Ma che monta! Se gli insegnamenti inutili si dovessero abolire, in che modo si spenderebbero i denari dello Stato? Quasi che i professori esistono per occupare le cattedre, e non siano invece le cattedre, che si devono creare, per dare impiego a tanti benemeriti, ma disoccupati cultori della scienza.

Se si arrivasse a tal punto di ingenuità, bisognerebbe abolire persino quella povera cattedra di ematologia, la quale è vero, completamente inutile, ma in compenso, è molto degnamente occupata — dacché se ne è scoperta, questo anno stesso, la necessità — dall'egregio professor Petrone.

E noi non abbiamo, certo, che a rallegrarci con i grandi padri della medicina napoletana, i quali, oltre a far del bene a tanti torturati dalle inermità, nell'esercizio della loro professione, trovano anche modo di giovare, a mezzo dell'insegnamento ufficiale, alla benemerita categoria dei loro amici.

Così hanno fatto, così fanno, e così, ceramente, continueranno anche nell'avvenire. Finché li lasceranno iare, s'intende.

Nasi affonda ogni di più. Le rivelazioni mentre si moltiplicano, prendono sempre maggiore consistenza. Niente di più disperato che pensare ancora al suo salvataggio. Egli è stato allontanato da tutti i sodalizi in cui faceva parte. Quest'operazione igienica ha mancato di farla solo la napolitana « Lega Democratica », nonostante che il nostro giornale non mancò di rinfrescare la memoria dei soci frammassoni. In verità essi vi hanno provveduto con un trasferimento, trasferimento di genere molto curioso: hanno cioè tolto l'immagine del Nasi che ornava il fondo del salone dell'associazione per collocarla in un angolo più riposto! Con tutto ciò il Nasi rimane sempre il Presidente onorario della « Lega ». Se è lecito giudicare i consoci da un tal presidente, che lega dev'essere questa democratica? « Lega » di cattiva lega. E Nasi vi sta tra pari suoi.

Per il lavoro a Napoli

Domenica scorsa i rappresentanti di tutte le feghe metallurgiche di Napoli votarono la loro piena solidarietà con i forgianti scioperanti della Ditta Pattyson. E questi, torti del consenso unanime dei loro compagni, sono più che mai decisi a resistere a qualunque costo.

I metallurgici napoletani, nel volere in quel modo, hanno non solo espresso un simpatico movimento di fraternità operaia, ma hanno anche tutelato i loro interessi.

Poichè la questione Pattyson interessa tutta la classe. Si tratta di vedere se una volta per sempre deve aver termine la deplorevolissima abitudine degli industriali napoletani di mettere a soqquadro una città per ottenere lavori e poi licenziare quelli che hanno chiesto per le ditte.

Come sempre si grida adesso contro l'impulsività degli operai e si dice che potevano richiamare l'attenzione della città su questo abuso senza scioperare.

Ma come si può pretendere che si discuta serenamente, quando il padrone chiama gli operai e li minaccia di licenziamento se si permetteranno di protestare nel caso che venga lavoro di fuori? E come è possibile non lasciare tutto in asso quando nello stesso giorno si vedono entrare nello stabilimento pezzi che sempre erano stati eseguiti all'interno?

Ma ormai la cosa è assodata: gli industriali napoletani che non vogliono spendere un sol centesimo per trasformare i loro stabilimenti trovano la comoda scusa che quei pezzi costano meno quando sono eseguiti altrove.

Ed allora significa che essi non vogliono fare gli industriali, ma i semplici mediatori.

E gli operai debbono prestarsi a questo giuoco per ingrassare le tasche a chi non ha alcuna preoccupazione della loro sorte.

Non sappiamo quali proporzioni prenderà questo sciopero, ma — anche se si appiana subito — esso dovrà essere l'incentivo a discutere una volta per sempre la questione metallurgica napoletana.

Oramai è tempo di finirlo: gli operai non possono stare in perenne agitazione, per il capriccio di tre o quattro signori che ricorrono a tutti i sistemi di sfruttamento, pur di non diminuire di un sol centesimo quella percentuale di lucro alla quale sono abituati.

NOTIZIE DI PARTITO

Questa sera si riunirà in seduta ordinaria il Comitato Direttivo alle ore 20 precise, per importantissime deliberazioni.

Si invita la Redazione ad intervenire alla riunione, con viva preghiera di non mancare.

Il Collegio dei Probi-viri invita tutti coloro che hanno presentato domanda d'ammissione a favorire questa sera alle ore 20, sulla sede della Sezione Socialista in Via Nilo 34.

IL LIBERO PENSIERO

La nostra città, come le altre città d'Italia, ha avuto ospite, in questi ultimi giorni, il nostro compagno Leone Fournemont, deputato al parlamento belga. Egli nel suo giro di propaganda per l'associazione internazionale del « Libero Pensiero » e di organizzazione del prossimo congresso internazionale, che si terrà a Roma, nel prossimo ventiquattresimo, ha parlato domenica scorsa, anche a Napoli. E l'accoglienza festosa che il compagno nostro ha ricevuto anche fra noi, e sintomo concomitante che, anche nella città di Napoli, possono trovarsi energie moderne, le quali sappiano e vogliono opporsi al prevalere del clericalismo e della superstizione.

In atti, il comizio di domenica scorsa al teatro Rossini, presieduto dall'illustre maestro ed amico nostro Napoleone Colaianni, malgrado le provocazioni di un gruppetto turbolento di democristiani, e malgrado il discorso non ricco di idee ma ammirevole per coraggio morale, in mezzo ad un'assemblea ostile, dell'avversario nostro, rispettabile per sincerità di credenze, marchese di Rodinò, è riuscito un'affermazione solenne di convinzione liberale ed un'aperta dichiarazione di guerra al clericalismo, ancora imperante e strapotente fra noi.

Detto questo, dopo aver inviato al valoroso lot-tatore belga il nostro saluto fraternamente solidale, e dopo aver ricordato l'entusiasmo con il quale, da queste stesse colonne, l'indimenticabile nostro Giuseppe Caivano salutava l'associazione del libero pensiero, allora ai suoi inizi, sotto gli auspicci di Arcangelo Ghisleri, noi dobbiamo, senza sottintesi, dichiarare quale sia stata l'impressione nostra del discorso di Leone Fournemont, e quale sia il nostro giudizio sulla piega che oggi prende l'agitazione per il libero pensiero.

Ed il nostro pensiero sul discorso Fournemont è presto detto: ed è questo, che, per essere troppo anticlericale, egli abbia dimenticato di essere socialista. Forse l'intonazione del suo discorso deriva in parte, dalla ignoranza sua delle condizioni vere del nostro paese.

Altrimenti non si comprenderebbe l'esaltazione, da parte di un socialista, dell'entrata a Roma delle truppe italiane, che già contavano fra loro glorie, Aspromonte, e che hanno, di poi, tante volte dato prova del loro valore sugli operai e, in specie, sui contadini inermi di tutte le parti d'Italia.

E ancor meno si comprenderebbe l'appello del socialista Fournemont ai « liberali monarchici d'Italia ». Questi liberali monarchici hanno al loro attivo più di una proclamazione di stato d'assedio con relativo funzionamento di tribunali statari ed infiniti violazioni della libertà di pensiero, di stampa, di riunione, di sciopero.

E appunto il governo attuale, espressione di questi liberali, che proclama oggi, per bocca del ministro dell'istruzione, che l'insegnamento religioso non deve abolirsi nelle scuole elementari, e che tollera, non applicando le leggi italiane la migrazione delle congregazioni religiose dalla Francia in Italia.

Ed a proposito delle congregazioni religiose, entriamo nella questione di principio.

Noi non crediamo, sinceramente, che si debba essere soverchiosamente teneri della libertà delle congregazioni. E questo perchè gli affiliati alle sette monastiche hanno già, di per sé stessi, rinunciato alla loro libertà.

Ma contro questa specie di libertà sta suicida un'altra libertà, immensamente più sacra, infinitamente più degna di difesa, da parte della società moderna. La libertà del numero infinito di fanciulli, di giovani e di giovanette che potrebbero avere contorto il cervello, e cader preda alle arti, o ancor più alla convinzione sincera di spiriti malati. Noi crediamo che varrebbe la pena, non solo di trattenerne nella sua azione malefica, ma anche di sopprimere, materialmente sopprimere, tutto questo mondo malsano e morto, per impedire che una sola di queste anime venisse così avvelenata, per impedire che una sola di queste giovani esistenze venisse trascinata nel baratro di superstizione venisse attratta nell'ombra mortifera di un mondo estraneo alla vita.

Fra la libertà di frati e monaci, e la libertà di sviluppo dei nostri figli, noi non possiamo esitare un momento solo.

Non è lecito ad alcuno strappare la mano o trasformare in docili strumenti di dominazione e di superstizione le giovani energie che dovranno operare pel bene della società.

Ma, affermando decisamente ciò che ne consegue che l'azione anticlericale del Partito Socialista debba unificarsi e fondersi con quella della borghesia? Noi non crediamo.

La libertà nostra è cosa ben diversa dalla li-

Stipite dal vico pallido. Signore ner-